

Si è aperto subito con un grande successo il primo evento culturale dell'anno nuovo organizzato dalla nostra associazione. A grande richiesta tutti esauriti i posti disponibili. Di conseguenza si è disposta una lista d'attesa e si è innalzato il numero massimo a 28 partecipanti per la visita guidata che si è tenuta domenica 7 Febbraio presso il nuovo Museo dell'Opera del Duomo di Firenze.

L'Opera del Duomo è un'istituzione fiorentina nata alla fine del 1200 per coordinare e dirigere la costruzione dell'allora nuova cattedrale di Firenze. Fu lo spirito campanilista che spinse i fiorentini a dedicarsi alla costruzione di una cattedrale che superasse per bellezza e importanza quella senese. La Repubblica Fiorentina finanziò il progetto della nuova cattedrale, più grande e dedicata alla Vergine, con il nome Santa Maria del Fiore, che avrebbe rimpiazzato la precedente dedicata a Santa Reparata.

Il museo dell'Opera del Duomo fu inaugurato il 3 Maggio del 1891. Nato per ospitare opere pensate e realizzate per la cattedrale, per il campanile di Giotto e per il Battistero di San Giovanni, è stato sottoposto a una prima ristrutturazione in occasione del giubileo del 2000. La sua ultima versione, quella che oggi conosciamo sotto il nome del Grande Museo del Duomo di Firenze, riapre al pubblico il 29 ottobre 2015 dopo circa due anni di lavori costati 45 milioni di euro.

E' una raccolta unica per il suo valore artistico, al suo interno si trovano numerose opere scultoree, tra le quali la celebre Pietà del Duomo di Michelangelo, opere della bottega di Arnolfo di Cambio, Andrea Pisano, Lorenzo Ghiberti, Luca della Robbia.

Sala principe della visita, il salone detto del Paradiso. Qui si trova l'Antica facciata di Santa Maria del Fiore che, disegnata da Arnolfo di Cambio, mai fu completata per intero e rimossa perché ormai fuori dai canoni architettonici del tempo nel 1587. Qui ricostruita a grandezza naturale in resina e polvere di marmo, offre allo spettatore una vista d'insieme fedele alla sua forma originaria. Alla vista della quale, per imponenza, impossibile non correre con la mente al Markt von Milet del Pergamon Museum. Dalla parte opposta si trova la porta del Battistero detta del Paradiso, di Lorenzo Ghiberti, in bronzo e oro, interamente ristrutturata ed esposta al pubblico in una teca a umidità controllata, sotto il 10%, in modo da prevenire danni dovuti all'ossidazione del metallo. Raffigura scene tratte dall'Antico Testamento. E' stato interessante capire come il Ghiberti riuscisse ad armonizzare le scene delle sue opere realizzando parte delle sculture bronzee separatamente e a ricollocarle sul portale in un secondo momento.

Allo spazio delle grandi sale si alternano salette ricche di piccoli particolari tra cui dipinti, codici miniati, oreficerie e parati liturgici. Sensazionale la scultura della Santa Maria Maddalena penitente, una delle poche opere lignee di Donatello, in pioppo bianco completata da stoppa e gesso, coperta in finiture dorate, seriamente danneggiata dall'alluvione del 1966. Originariamente collocata, insieme all'altare di San Giovanni, all'interno del Battistero, dopo il restauro post alluvione si trova, restituita a vita nuova, nella teca che la ospita nell'omonima sala.

Al piano superiore, nella galleria del Campanile di Giotto, si alternano da una parte la serie delle cinquantaquattro formelle e dall'altra le sedici statue marmoree a misura d'uomo. Notevole per particolari espressivi del volto e drappeggio delle vesti, Abacus, detto dai fiorentini "lo zuccone" per la sua calvizie. Secondo la tradizione popolare Donatello avrebbe ritratto in lui un nemico dei Medici signori di Firenze. A fianco Geremia che, per l'espressione del labbro imbronciato, fu ritenuto anch'egli un'altro avversario dei Medici identificato nel gonfalone della Repubblica Fiorentina Pier Soderini. Più avanti il profeta "imberbe" per il quale, secondo la tradizione, Filippo Brunelleschi stesso si prestò come

modello a Donatello. Completano il ciclo delle statue donatelliane del campanile di Giotto dedicate a profeti e patriarchi: il Sacrificio di Isacco, il profeta "barbuto" detto dai fiorentini "il pensieroso" e il "primo profeta" ritenuto da alcuni esperti un San Giovanni.

Subito a lato si entra nella galleria della Cupola del Brunelleschi. Notevole la raccolta di attrezzi lignei e materiali originali impiegati per la costruzione della Cupola stessa, racchiusi in una enorme teca che ospita anche un particolare dell'argano a tre velocità con retromarcia, inventato dal Brunelleschi per lo spostamento dei pesanti tronchi di legno, blocchi di pietra e laterizi necessari alla costruzione dell'imponente cupola. Al centro della sala, uno schermo riproduce un filmato che spiega le fasi di costruzione, i progetti dell'architetto Filippo Brunelleschi, il segreto della tessitura a spina di pesce nella disposizione dei laterizi che consente la curvatura e al tempo stesso la tenuta della cupola. In una piccola teca si osserva la maschera mortuaria di Filippo Brunelleschi, presa sul letto di morte da Buggiano, suo figlio adottivo, che se ne avvale per eseguire poi il tondo in marmo tuttora ammirabile sul sepolcro del Brunelleschi in cattedrale. Filippo morì nel 1446 e non poté vedere ultimata la sua più celebre opera: la più grande cupola autoportante del mondo del peso di trentasettemila tonnellate.

Dalla parte opposta si accede alla sala dell'altare d'argento di San Giovanni. Commissionato negli anni sessanta del trecento dall'Arte di Calimala che ne deteneva il patronato, impegnò i maggiori artisti di molte generazioni, tra i quali Michelozzo (la statua di San Giovanni), Bernardo Cennini, Antonio del Pollaiuolo, Andrea del Verrocchio e Antonio di Salvi, per oltre un secolo di lavoro. L'opera d'alta oreficeria raffigura storie della vita del Battista all'interno di un cornicione di legno intagliato e dorato. La partizione verticale posta al centro è occupata dall'edicola con la figura del Battista. L'altare è quindi il risultato di una sintesi dei principali stili d'oreficeria che vanno dal gotico al rinascimentale. Dal XVI secolo questo altare mobile, realizzato con oltre quattro quintali d'argento, veniva montato e smontato al centro del Battistero per celebrare soltanto due ricorrenze l'anno: il 13 Gennaio per la commemorazione del battesimo di Cristo e il 24 Giugno per la festa di San Giovanni Battista, patrono di Firenze. Attualmente si conserva in una teca ad atmosfera controllata a causa dei problemi creati dall'ossidazione del metallo. Sempre per questo motivo nel corso dei secoli alcuni smalti, pinnacoli e testine si sono staccati, tuttavia l'opera appare ancora molto ben conservata in tutto il suo splendore e indubbiamente si pone come interessante analogia col più antico altare argenteo di San Jacopo nella cattedrale di Pistoia.

La visita si conclude sulla terrazza al terzo e ultimo piano dell'edificio, da cui si può apprezzare dal vivo la parte est della Cupola e la magnificenza della lanterna in marmo realizzata da Andrea del Verrocchio, chiave di volta della cupola stessa, ispirata a esempi classici e in particolare alla torre dei Venti di Atene. Sulla sommità svetta la "palla", una sfera di fogli di rame messi in forma e quindi dorati, sovrastata dalla croce, per un peso complessivo che supera le due tonnellate. L'ottima conducibilità elettrica del rame e dell'oro hanno fatto sì che la palla sia stata bersaglio gradito dai fulmini ben ventisette volte nell'arco dei suoi quattrocento anni di vita. In particolare, le cronache storiche fiorentine riportano che qualche giorno prima della morte di Lorenzo il Magnifico, a soli quarantatré anni, agli inizi d'Aprile del 1492, un fulmine colpì la palla e la danneggiò seriamente, quasi a preannunciarne la terribile imminente disgrazia per il signore di Firenze e i fiorentini. Nel 1601 ancora un fulmine la colpì in pieno facendola cadere a terra sul lato est della Piazza del Duomo, dove ancora oggi una lastra di marmo bianco indica il punto esatto.

Terminata la visita al museo, con lo stesso biglietto abbiamo avuto l'opportunità di poter accedere all'interno del battistero di S. Giovanni. Attraverso una delle tre porte bronzee di cui è dotato, delle quali abbiamo avuto modo di visionare le tecniche di fabbricazione e i particolari compositivi nel salone del Paradiso, si accede a una delle più antiche chiese di

Firenze. Nel medioevo addirittura si credeva che fosse un tempio pagano d'origine romana, trasformato successivamente in chiesa. L'attuale decorazione interna della cupola del battistero risale al XIII secolo. I mosaici scintillanti che la ricoprono catturano subito l'attenzione di chi entra all'interno. Sono qui raffigurate scene della Genesi, della storia di San Giovanni e di Cristo. I mosaici furono realizzati su commissione della potente Arte dei Mercanti della Lana o di Calimala, una delle più importanti di Firenze in epoca medioevale.

Dopo una breve pausa pranzo si decide di salire sulla cupola di Santa Maria del Fiore. Dopo aver salito buona parte dei 463 gradini totali che conducono alla lanterna, si raggiunge la piccola porta d'accesso al ballatoio posto sulla parte superiore del tamburo che cinge la base della cupola. In questo punto il diametro della cupola raggiunge la sua massima misura di circa 45 metri. Da qui si può ammirare in tutta la sua magnificenza il tema del giudizio universale, commissionato dal Granduca Cosimo I nel 1568, affrescato in parte da Giorgio Vasari e in parte pitturato a secco da Federico Zuccari.

Percorso un lungo tratto circolare del ballatoio attraverso una piccola porta, si accede di nuovo alla scalinata posta nell'intercapedine tra la cupola esterna e quella interna. In questo tratto la scala segue fedelmente la curvatura della cupola interna e sale ripida verso l'alto. Quest'ultimo strappo finale ci porterà "sul tetto di Firenze". Giunti sulla terrazza panoramica della lanterna, la visuale è mozzafiato, anche perché i gradini scalati sono stati tanti, e da là sopra si spazia "su per li tetti e li colli fiorentini e ancora laggiù a ponente sino a sconfinare verso le colline del pistonese".

Il luccichio dell'Arno, il bianco del marmo del piazzale, il Forte di Belvedere e di Belosguardo, per uno come me che ha avuto i suoi natali in questa città e ci ha trascorso gran parte della sua gioventù, la vista è toccante, i ricordi riaffiorano lievemente come la leggera brezza che spira quassù...

Appena scesi dalla cupola non resta che concedersi un momento di contemplazione finale all'attuale facciata del duomo in stile neogotico realizzata dall'architetto fiorentino Emilio de Fabris nel 1887, prima di immergersi di nuovo nel traffico cittadino e guadagnare la strada di casa.

Luca Tuci.